

FORMIA | Ascoli, senza acqua, cerca il risarcimento. Perché non unire le forze e fare anche da noi la stessa cosa?

# Acqua, la prima "class action"



Una protesta contro Acqualatina

FELIPE78

Rimasti a secco, senza acqua da giorni, i cittadini di Ascoli Piceno sono tutti d'accordo: qui ci vuole la class-action. Consumatori, piccole imprese e commercianti della città marchigiana avvieranno assieme la prima azione collettiva di risarcimento mai intrapresa in Italia.

A renderla possibile è una norma inserita nell'ultima Finanziaria, in vigore da Capodanno, anche se nei fatti per far decollare davvero il provvedimento bisognerà aspettare giugno (mese a partire del quale i tribunali potranno effettivamente accettare le domande e avviare - se sarà il caso - i tre gradi di giudizio).

Ma ad Ascoli Piceno si stanno già preparando le carte: dal 28 dicembre la città, assieme ad altri 16 comuni della valle del Tronto, patisce una fornitura d'acqua inesistente o limitatissima per via di un guasto in una condotta dell'acquedotto. Ora l'emergenza sta rientrando, ma per il ritorno alla normalità ci vorranno ancora un paio di settimane. Nel frattempo, proprio durante le Feste, danni e disagi si sono moltiplicati: la Barilla, per

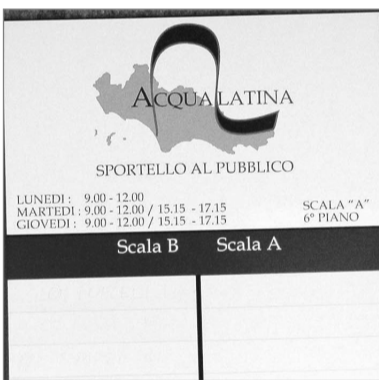
mancanza di una delle materie prime ha dovuto far saltare qualche turno nei suoi stabilimenti, bar e ristoranti hanno visto sfumare gli incassi sperati, i cittadini sono rimasti a secco.

Ecco quindi l'annuncio ufficiale: le associazioni d'impresie del commercio Confcommercio, Confesercenti e quelle dei consumatori Federconsumatori, Codacons,

Movimento difesa del consumatore e Cittadinanza attiva si avvarranno della class-action per ottenere gli aspettati risarcimenti. Gli avvocati del Codacons precisano che in attesa della scadenza di giugno "è doveroso attivarsi subito per predisporre tutti gli strumenti necessari".

Confcommercio ha annunciato che accerterà i reali danni subiti dalle imprese associate. Poi la parola passerà al giudice del Tribunale incaricato che dovrà valutare se esistono o meno le condizioni per accettare la causa collettiva.

La causa, quindi, potrà unirsi a quelle relative ad altri otto casi eclatanti: dalla vicenda Parmalat a quella dei mutui indicizzati, dai bond argentini all'Rc auto. Imitiamoli!



COLUMNA INFAMIAE

## Bassolino: "Dovete darci una mano!" Marrazzo dà l'ok

L'emergenza rifiuti in Campania diventa ufficialmente "cosa, anche, nostra". I "ricchi" del Nord ribadiscono il no. Il presidente della regione più che possibilista.

ANTONELLO FRONZUTO

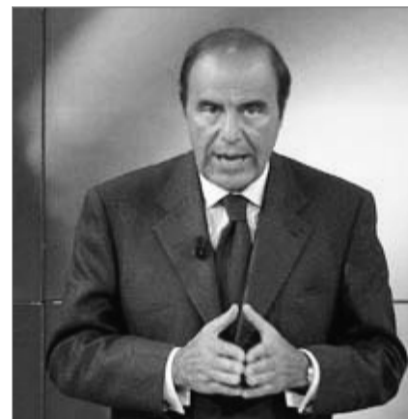
L'iperpigmentato giornalista televisivo stavolta ha fatto centro e nel suo minisalotto delle 23,00 e rotti, negli studi di Mamma Rai, è riuscito ad ospitare oltre che il tenero Letta, il nipotino decristianoide di quello di casa Berlusconi, il tosto Maroni, l'ex ministro Pisanu e, udite udite!, i desaparecidos dell'ultima ora Bassolino e Pecoraro Scanio.

Oggetto del contendere, manco a dirlo, l'emergenza rifiuti in Campania e non solo. Non solo, perché, al di là delle scontate giustificazioni e delle impalpabili ammissioni di colpa nella gestione di un'emergenza che dura da ben quattordici anni, quel che è venuto fuori dalla chilometrica discussione - toni pacati quali quelli che si usano allorché si celebra un defunto ancorché nemico acerrimo - è la necessità di dover utilizzare, per lunga pezza e per far fronte all'emergenza campana, siti di stoccaggio localizzati in altre regioni.

Ad onor del vero si è anche specificato, a denti stretti, che la mondezza dovrebbe essere trasferita in regioni "compiacenti" ed in grado di poter trattare ed eliminare il surplus di rifiuti conferito. Il Nord della penisola, secondo logica, ma stante il rifiuto deciso e motivato di un rappresentante autorevole, Maroni, di quelle regioni dove si andrà a parare, presumibilmente con un provvedimento ad hoc del Governo, è facile intuirlo: chi dovrà scioparsi il risultato di secoli di mala amministrazione saranno, molto probabilmente, le regioni a stretto contatto con la Campania. E poi vuoi mettere i costi di cui ci si ricorda solo e solamente quando fa



comodo! Per quel che ci riguarda visto che Malagrotta e Borgo Montello, e sta venendo fuori



una volta per tutte, sono al collasso e che non si possono permettere di "fare un favore" a chicche e sia la strada "buona" per la risoluzione, temporanea (sic), non può non essere che l'utilizzo di terreni soggetti a servitù militari, spazi demaniali e, perché no, cave dismesse e grossi appezzamenti di terreno inutilizzati appartenenti a privati. Apprezzamenti di terreno sui quali, paradossalmente, a suo tempo fu impedita, in virtù di legittimi regolamenti comunali, la costruzione di una semplice pertinenza agricola.

Vedrete, a noi del Basso Lazio, ci rinfacceranno anni di colpevoli, e poco onerosi, sversamenti nelle discariche private dell'alta Campania ed allora far pendere la bilancia a favore di chi purtroppo, per colpa di amministrazioni e governi imbelli, ora si dibatte nella merda non sarà difficile!

Maroni, da par suo, ha preannunciato sommosse da parte del Popolo Celtico ed è tipo, il suo par-

tito di appartenenza insegna, che non parla a vanvera.

Che San Pio ci dia una mano anche perché, ultim'ora, Marrazzo, novello Uomo del Monte, ha detto sì!

Ed i sì da parte di amministratori di un certo colore, in virtù di un malinteso senso di solidarietà, dalle nostre parti non sono cosa nuova. Il problema "Campania" è un problema nazionale, lo abbiamo già scritto e lo ribadiamo, ma proprio per questo va affrontato a livello di Governo centrale che deve "imporre" a chi può, e che in passato si è spudoratamente avvalso della megadiscarica "partenopea", di dare un aiuto consistente.

Inutile ciurlare nel manico e non diamo la stura ad altre emergenze di cui non abbiamo certamente bisogno.

STORIA DEL TERRITORIO | Perché chiamarla via Cese Nord?

## La Via Scura di Selvacava di Ausonia

ALBINO CECE

Solo adesso mi viene sotto gli occhi un comunicato amministrativo emesso dal consigliere comunale di Ausonia, Vincenzo Noce ("Latina Oggi" del 13.7.2007, giorno di un mio ennesimo compleanno), nella sua qualità di vice presidente della XIX Comunità Montana di Esperia: "L'intera Via Cese Nord sarà presto agibile"; e vi si cita una strada diventata, forse per i guasti derivanti dalla corrività delle acque, inagibile ai coltivatori delle terre confinanti.

Lungi da noi qualsiasi apprezzamento di natura politica o amministrativa; se la strada è diventata inagibile deve essere messa in pristino: non c'è politica o bilancio che tenga. Mi soffermo a considerare solo la bruttezza di quel nome nuovo e tecnologico "Cese Nord"; non

sarebbe stato meglio indicarla con il nome che le è proprio? Non sarebbe stato più semplice e comprensibile definire quella strada con il nome che da secoli essa mantiene come "Via Scura"?

Se con quel "Cese Nord" non si voglia intendere qualche tracciato stradale di cui non ho contezza, deve trattarsi appunto dell'antico sentiero (mezzo rivo e mezzo mulattiera già una volta sommariamente attrezzato a rotabile) che congiungeva in antico lo scomparso monastero di S. Marino in Coriano di

Selvacava con il santuario della Madonna del Piano, quasi in linea retta nonostante lo sbalzo altimetrico e lung'esso si inerpavano i pellegrini di Minturno che andavano a prostrarsi ai piedi della Madonna delle sorgenti di Coriano.

La Via Scura è un antico retaggio della toponomastica di Ausonia (ed aurunca in generale) che si collega al nome di Selvacava (da Silva caba = selva oscura) dominata, a sua volta, dal luogo detto "Casarce".

L'etimo Casarce potrebbe rispondere a

“La Via Scura è un antico retaggio della toponomastica di Ausonia”